

LXIV SEDUTA

MARTEDI' 15 MARZO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	1225
Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):	
RUIU	1226
ZUCCA	1231
Risposta scritta a interrogazioni	1225
Sull'ordine del giorno:	
CARDIA	1247
PRESIDENTE	1248

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

GHINAMI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Branca sull'estremo disagio della popolazione di Mores per l'insufficiente approvvigionamento idrico». (55)

«Interrogazione Congiu - Raggio - Pedroni sull'applicazione della legge per l'abbellimento degli edifici mediante opere d'arte». (66)

«Interrogazione Fois sulla strada Bono - San Saturnino - Benetutti». (128)

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, *Segretario*:

«Interpellanza Nioi - Melis Pietrino - Cabras sulla situazione dello stabilimento tessile Alas di Macomer». (51)

«Interrogazione Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sulla privatizzazione di spiagge». (178)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sulle dannose emissioni di fumo nell'abitato di S. Antioco». (179)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sulla strada fra la SS. 131 e Decimomannu». (180)

«Interrogazione Melis Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla minacciata soppressione della ricevitoria postale di Villanova Truschedu». (181)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista - Torrente - Birardi sul mandato accoglimento delle domande dei contadini coltivatori diretti

di coltivare pomodori per l'industria conserviera e per la realizzazione di adeguati impianti per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli». (182)

«Interrogazione Congiu sulla tutela delle libertà sindacali dei minatori». (183)

«Interrogazione Branca sul dirottamento dell'aereo di linea Roma-Cagliari». (184)

«Interrogazione Puddu sullo stato dei lavori della strada statale che collega Oristano con Sorgono». (185)

«Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sull'estensione ai dipendenti degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura dei benefici previsti dalla legge regionale 30 novembre 1961, numero 16». (186)

Continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito in corso in quest'aula è, a mio avviso, caratterizzato da una «lunga linea grigia» che attraversa e interessa tanto i settori della maggioranza che quelli della minoranza. E' quindi compito primo, dovere dal quale non può prescindere l'uomo politico, il consigliere regionale, è quello di individuare le ragioni di questo grigiore, ragioni che sono non soltanto quelle della limitatezza dei fondi a disposizione, delle difficoltà di attuazione che il Consiglio ha avuto modo di verificare nel corso della discussione del relativo rapporto. Non sono solo queste le ragioni; ve ne sono, evidentemente, anche altre. Ed a mio avviso, a nostro avviso, le ragioni stanno nella mancanza di una prospettiva sicura che anche oltre il 1969, cioè oltre il termine fissato come ultimo dal Piano quinquennale, realizzi il disposto dell'articolo 1 della legge 588: quella trasformazione e quel miglioramento delle strutture economiche e

sociali delle zone omogenee tali da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito.

Ma non basta. C'è in effetti dietro le quinte di questa discussione il fantasma del Piano dodecennale. Tre anni fa e solo tre anni fa, esattamente il 13 aprile, questo Consiglio regionale approvava, conferendogli dignità e solennità di legge, il Piano dodecennale. Oggi questo Piano è ridotto ad un fantasma inutile, sbrindellato, stiracchiato da una parte e dall'altra, della cui paternità ormai ci si vergogna. Che cosa vive oggi delle affermazioni di principio contenute nel Piano dodecennale? Che cosa è rimasto dei programmi operativi annunciati in termini tassativi e, non bisogna dimenticarlo, diventati poi legge? Che cosa è rimasto, solo per citare alcuni casi di iniziative previste nella Provincia di Sassari, dei programmi di valorizzazione dell'Argentiera, di Canaglia, di Uri, di Olmedo? Che cosa è rimasto del bacino di carenaggio di La Maddalena? E non è che i riferimenti a questi problemi fossero parziali o che l'indicazione fosse solo di massima. A pagina 277 del Piano dodecennale è detto esattamente: «In particolare debbono essere perseguite le seguenti iniziative e, tra le altre: costruzione a La Maddalena del bacino di carenaggio». Ma non basta. Addirittura il programmatore si era preoccupato di stabilire la struttura giuridica che doveva essere data a questa iniziativa. A pagina 157 è detto: «nell'isola di La Maddalena dovrà essere programmato lo impianto di un bacino di carenaggio; le iniziative relative all'industria cantieristica ed al bacino di carenaggio dovranno sorgere con capitale pubblico o con la partecipazione di almeno il 51 per cento dello stesso per ogni singola impresa. In attuazione di tali direttive sarà formulato dalla Giunta regionale un programma esecutivo».

Che cosa è rimasto di queste affermazioni di principio, di questi programmi operativi? Certamente niente. Alle parole ed ai discorsi risponde solo ed esclusivamente l'eco che queste parole e questi discorsi producono nel vuoto; ma io dico, noi diciamo che non è questo il momento di intentare processi o di aprire inchieste

sul passato. Bisogna prendere atto e dobbiamo prendere atto della situazione che si è venuta a creare e vedere di apprestare gli opportuni rimedi. Ebbene, a nostro avviso, a mio avviso, il più urgente di questi rimedi è quello di ristabilire quello che molti economisti e molti studiosi di questo problema chiamano un contesto di coerenza fra il Piano quinquennale ed il piano a più largo respiro che, se realizzato in questa situazione, in questo momento, così come più avanti io chiederò, sarà in fondo un Piano decennale. Quindi c'è la necessità di riprendere in mano il Piano dodecennale, modificarlo, sostituirlo, perchè solo in una prospettiva più vasta, in un arco di tempo più ampio che fu indicato prima in un decennio possono collocarsi tutte quelle iniziative in grado di realizzare gli obiettivi della 588. Ma a mio avviso vi sono altre ragioni, tutte convergenti verso la dimostrazione della necessità e quasi dell'urgenza di ridare al Piano un respiro più ampio, un respiro peraltro legato allo stanziamento straordinario dello Stato. Questo servirà, cercherò di dirlo più oltre, anche a darci anticipatamente la misura e l'idea della insufficienza di questo programma a certi fini.

Dicevo: vi sono altre ragioni e tutte convergenti verso la dimostrazione di questa necessità. Diceva lo stesso Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (leggo a pagina 86) nell'approvare il primo Piano esecutivo: «Le direttive stabilite dal Piano generale non costituiscono sempre un adeguato svolgimento degli obiettivi su indicati, soprattutto per quanto si riferisce al piano straordinario ed aggiuntivo cui la legge affida uno specifico ruolo propulsivo per lo sviluppo dell'economia sarda». Ed aggiungeva: «Il Piano dodecennale è stato redatto in assenza di una serie di dati e di elementi conoscitivi ritenuti indispensabili alla stesura di un programma economico». C'è di più: sono intervenute delle grandi modifiche, delle grosse modifiche nella politica economica dello Stato. C'è stato il Piano quinquennale anche se in fase di progetto, il rilancio della Cassa, l'economia italiana esce da una congiuntura sfavorevole e pertanto il quadro, va riconosciuto, è completamente diverso da quello del 1962-'63, in cui ebbe,

appunto, la nascita il Piano dodecennale. E' detto anche, espressamente, nel piano quinquennale che tra Piano dodecennale e piano quinquennale si è voluto fare un salto. Si legge infatti nel piano quinquennale, e si rinvia più avanti, come verrà indicato nel capitolo terzo: «l'esigenza di porre il problema della localizzazione territoriale su di una base più concreta ha suggerito di adottare, sotto questo profilo, una metodologia per più aspetti diversa da quella adottata nel Piano dodecennale». Quindi, una situazione politica ed economica mutata, una serie di dati conoscitivi a disposizione per la prima volta del programmatore regionale, la necessità del ricorso ad una metodologia diversa sono tutte premesse a qualcosa di nuovo e questo qualcosa di nuovo è, a mio avviso, quel Piano decennale che deve stabilire un termine più ampio di quello quinquennale per la programmazione regionale. In questo termine più ampio, in questo tempo più lungo possono trovare collocazione esigenze, aspettative, iniziative meglio capaci di realizzare i mai tanto ripetuti obiettivi della 588.

Troppi problemi che non sono stati affrontati e che non potevano essere affrontati potrebbero esserlo in uno schema più ampio. In altre parole, i Sardi possono forse aspettare tre anni e mezzo, perchè tanto è il tempo che ormai ci separa dalla fine del piano quinquennale, cioè dal 1969, ma devono sapere che cosa li attende dopo il piano quinquennale. Che cosa li aspetta dopo il 1969? Solo se avranno certezza del dopo, solo se riacquisteranno fiducia nell'avvenire, vi sarà la rinascita, onorevoli colleghi. E' noto e risaputo ed è stato ripetuto anche in quest'aula che la rinascita è anzitutto un atto di coraggio e, quasi, di fede che non si può conciliare con la sfiducia, che non si può conciliare con la scontentezza. Ebbene, dicevo che solo se i Sardi acquisteranno la certezza che gli obiettivi stabiliti nella legge del Piano di rinascita, quegli obiettivi che il Consiglio regionale ha fatto propri, saranno raggiunti, soltanto se si darà questo filo di speranza credo che quella tal «linea grigia» possa interrompersi.

I Sardi non potranno condividere l'affermazione, per esempio, contenuta in una delle pa-

gine del progetto di piano quinquennale. «Il Piano [si legge a pagina 11, sezione seconda, capitolo terzo] intende sfruttare al massimo le capacità propulsive dei centri di forza già esistenti e di assicurarne un più organico e funzionale collegamento al fine di mettere in moto un rapido processo di espansione economica che progressivamente investa tutto il territorio dell'Isola». Questo concetto viene poi ribadito nella pagina più avanti dove si dice: «Non è infatti possibile ignorare il principio dei poli di sviluppo e delle scelte prioritarie come meccanismo per mettere in moto un rapido processo di sviluppo». La scelta è chiaramente fatta. Per il quinquennale, mi sembra di capire, gli interventi saranno concentrati su poli, al fine di mettere in moto un meccanismo di sviluppo che interessi tutta l'Isola. Ebbene, io credo che le intenzioni siano da accettare, che il discorso non sia da rifiutare; certamente però ad una precisa condizione, e cioè che non si tratti di un meccanismo di sviluppo fine a se stesso, che cioè non si tratti di poli di sviluppo che chiamano continui investimenti, che ingrassano solo se stessi, che funzionano e arricchiscono solo se stessi. E' d'altro canto io dico che i dubbi di questo tipo non possono mancare nell'esame del piano quinquennale.

Premetto subito che io non ho nulla contro il programma irriguo del Flumendosa. Le considerazioni che farò, a questo proposito, mi servono solo a giustificare e a chiedere spiegazione di alcune mie preoccupazioni. Nel quinquennio il meccanismo di sviluppo dovrebbe già essere in moto, dovrebbero cioè aver termine, anche se non in modo assoluto, gli interventi a favore dei «poli» vuoi industriali che agricoli. Ora, tutti conosciamo le cifre portate dal programma di irrigazione del Flumendosa, abbiamo sotto gli occhi quelle riportate nel programma quinquennale e negli emendamenti della Commissione speciale. Alla fine del quinquennio, solo ripeto per quanto attiene al completamento del programma irriguo del Flumendosa, saranno veramente irrigui 23-24 mila ettari. Ma, se è vero, come è certo che il programma del Flumendosa prevede l'irrigazione di 94 mila ettari, quali somme, mi domando, dopo il

1969, cioè esaurito il quinquennale, potranno essere destinate a zone diverse dal Flumendosa, da quei poli di sviluppo, cioè, ai quali ho fatto cenno? Nessuno esclude che si possa arrivare alla irrigazione di 94 mila ettari per questo comprensorio, e soprattutto non lo ha voluto escludere la Commissione speciale. Ma quali investimenti «ulteriori» si renderanno necessari? Peraltro il fantasma Piano dodecennale si fa vivo ancora una volta a chiedere conto del destino che si intende riservare al programma irriguo approvato ai «suoi tempi» quando si prevedeva l'irrigazione di 90 mila ettari e la quota riservata al Flumendosa era di 10-12 mila. Ripeto: non ho nulla contro l'Ente del Flumendosa e contro il suo processo di irrigazione, ma voglio sapere che cosa accadrà del resto dei programmi. Mi preoccupa che il discorso dei poli, il discorso del meccanismo di sviluppo che deve realizzare la diffusione del reddito, ad un certo punto si inceppi, ad un certo punto si blocchi ed accada quanto solitamente accade e cioè che il fiume vada verso il mare e le opere pubbliche, gli investimenti privati vadano laddove altre opere pubbliche, altri investimenti privati vi sono già stati ed intorno si faccia il deserto.

Approviamo il piano quinquennale con queste riserve e con queste osservazioni. Però contemporaneamente la mia parte politica, il Partito Sardo d'Azione, pone il problema di un nuovo Piano decennale, di un Piano, cioè, a più vasto respiro, in cui, come dicevo in apertura, trovino soddisfazione e collocazione le esigenze, le istanze di molti Sardi che in questo momento, per questo quinquennio, o meglio ancora, per questi tre anni e mezzo di piano, ancora si sentiranno esclusi dal processo di sviluppo. Credo, però, che la ragione del disagio che, come dicevo, forma una lunga linea grigia, che attraversa settori della minoranza, e, perchè no, della maggioranza sia da far risalire anche ad un altro ordine di motivi, e cioè a quello derivante dal modo di analisi e dal modo di discutere il piano che il Consiglio regionale ha adottato e sulla base del quale noi oggi parliamo. La pretesa del Consiglio, in effetti, di intervenire in materia di squisita tecnica economica

è, a mio avviso, quasi irrazionale e certamente anti-giuridica. Io vorrei citare solo i pareri di alcuni giuristi, a questo proposito. Vero è che la loro pronuncia è stata sollecitata a proposito dei modi e dei metodi di approvazione del Piano quinquennale nazionale, di quel piano quinquennale che — come diceva un mio amico, non certo sprovveduto in materia di diritto costituzionale, essendo Referendario alla Camera dei deputati — non può fornire molte indicazioni. A me, che chiedevo se riteneva conforme alla legge, conforme allo spirito delle istituzioni e degli istituti, il modo adottato dal Consiglio regionale di approvazione del Piano sardo, diceva: «Ma senti, dal piano nazionale molte indicazioni non possono venire». E, infatti, la legge di approvazione del piano nazionale può tradursi in tre o quattro parole. Invece che: «Sono approvate le finalità e le linee direttive generali, eccetera», si dovrebbe leggere: «E' approvato il dinosauro». Cioè è approvato qualcosa che nessuno conosce, e di cui pochissimi hanno sentito parlare. Secondo quell'amico, ad un certo punto il legislatore si è accorto che il dinosauro ha i denti ed allora, poichè bisogna che il dinosauro mangi, aggiunge che «con successive leggi saranno determinate le attribuzioni eccetera per il conseguimento delle finalità di cui al precedente articolo».

Nessuna indicazione quindi sul modo più corretto e più opportuno di discutere un piano economico da parte di un'assemblea legislativa può trarsi dall'indirizzo che è stato scelto a livello nazionale. Non per questo il problema perde di interesse per noi. Secondo me si tratta di un elemento, e non l'ultimo, che concorre a creare lo stato di insoddisfazione dell'assemblea regionale più volte riconosciuto. Che cosa si dice, a questo proposito, nel «vasto mondo»? Comincerò con la citazione di un economista, il Di Nardi: «I principali attori della pianificazione democratica sono il Parlamento che approva il Piano nella sua suprema facoltà di decisione politica, il Comitato di pianificazione che è l'organo tecnico ausiliario del Parlamento, incaricato di redigere il piano economico, coordinando e rendendo compatibili le indicazioni ricevute dal Parlamento, il Governo che è incaricato della

esecuzione del Piano secondo la delega ricevuta dal Parlamento». Quindi il piano deve essere preparato dal Parlamento a mezzo di suoi organi tecnici. Il Governo è incaricato della esecuzione. Questo il parere di un economista. Vediamo ora quello di qualche giurista. Il Mazziotti, su «Il Diritto dell'economia» numero 2 del 1965: «Si può concludere che una legge di approvazione del programma, — intesa l'espressione in senso tecnico, cioè come legge meramente formale — sarebbe inidonea a farlo entrare in vigore, e che qualunque limitazione prevista dal programma, così della libertà dell'iniziativa economica privata, come di ogni altro diritto fondamentale dei cittadini, protetto da riserva di legge che, fondandosi su una tale approvazione, si volesse imporre, sarebbe costituzionalmente illegittima. Nè sarebbe possibile raggiungere lo scopo ricorrendo alla approvazione del programma come allegato e parte integrante di una legge; così come esso è redatto, infatti, il programma anche a prescindere da ogni altra considerazione non è in grado di diventare un testo legislativo, anzitutto per difetto di un essenziale requisito formale, cioè perchè non è redatto in articoli come Costituzione e Regolamenti degli organi legislativi richiedono, giacchè secondo quanto è stato autorevolmente affermato gli articoli sono "il contenuto necessario della legge, la quale non sarebbe concepibile, ed anzi, nemmeno potrebbe venire in essere, senza articoli"». In secondo luogo per difetto di un requisito sostanziale, cioè perchè nella sua massima parte almeno, non contiene norme giuridiche e neppure mere disposizioni, cioè determinazioni di volontà volte a produrre precisi mutamenti giuridici, ma piuttosto, previsioni, descrizioni, informazioni, enunciazioni di concetti teoretici etc».

Aggiungo per non tediare l'assemblea solo qualche altra citazione. Ripeto, si tratta di una serie di risposte a quesiti posti ai maggiori costituzionalisti sui modi più idonei e corretti di approvare il programma quinquennale nazionale, ma a nessuno può sfuggire l'analogia con i problemi sollevati dalla programmazione regionale. Il Basile («Diritto dell'economia», numero 4, 1965): «Nei paesi che ci hanno preceduto sul-

la strada della pianificazione è stato esattamente notato come l'approvazione di emendamenti parlamentari verrebbe a violare l'esigenza della coerenza che domina il programma; come il voto di emendamento non sia concepibile a causa dell'interdipendenza dei vari obiettivi e della rigorosa distribuzione dei mezzi; come un piano non possa essere discusso e tanto meno votato come un codice di norme giuridiche; come il Parlamento si trovi perciò di fronte all'alternativa di accettare o di respingere il programma nel suo insieme». Potrei, evidentemente, citare altri pareri ed altre opinioni di costituzionalisti, ma credo di avere reso chiaro, evidente, qual'è la preoccupazione che muove questa parte del mio intervento. Il Consiglio, nella situazione che abbiamo voluto, in fondo alla strada che abbiamo imboccato si trova ormai ad un vicolo cieco, chiuso da difficoltà e contraddizioni insuperabili. Ciò non vuol dire che a quanto è stato fatto finora, in tema di modi di approvazione del Piano di rinascita, va attribuita la mancanza di idee chiare. Ciò costituisce, però, certamente, una delle ragioni, una delle componenti dello stato di disagio presente nella nostra discussione.

Il Consiglio deve accontentarsi di fissare gli obiettivi della pianificazione in termini politici, lasciando all'esecutivo la libertà, entro i limiti della legge, di organizzare, attraverso un piano, la propria attività, oppure deve preparare un suo contropiano. E questa seconda ipotesi non è un'astrazione, nè è contraria allo spirito e alla lettera dello Statuto regionale, se è vero che il Consiglio regionale può dotarsi di strumenti tecnici, di elementi qualificati che possono collaborare anche e soprattutto in questa situazione alla elaborazione di un piano. Allora la funzione di indirizzo politico si sposterebbe dalla Giunta verso la sua sede naturale che è il Consiglio. La terza strada, quella finora imboccata, certamente non può lasciare nessuno di noi senza preoccupazioni. Non c'è dubbio che la vita politica e la vita economica oggi in Sardegna ed in Italia si va organizzando a mezzo ed attraverso gruppi di interessi che ormai molto spesso, troppo spesso, attraversano gli stessi partiti ed arrivano direttamente al par-

lamentare, all'uomo politico. Questi gruppi di interessi possono raccogliersi intorno al privato o intorno all'ente pubblico, ma certamente hanno possibilità di interventi, possibilità di pressioni enormi. Tutta una serie di richieste, che avevano trovato, una volta indirizzate verso lo esecutivo, il filtro della mediazione tecnica del programmatore, ritornano invece nell'assemblea parlamentare, rimbalzate direttamente sull'uomo politico, sul consigliere regionale, sul parlamentare senza che questi abbia a sua disposizione nè i mezzi nè gli strumenti per resistere a queste pressioni. Strumenti e mezzi che devono avere validità sul piano tecnico e sul piano operativo, naturalmente.

Tutto ciò pone anche un serio e un profondo problema di democrazia; nella situazione che criticiamo solo le istanze, solo le esigenze dei gruppi organizzati possono trovare rispondenza e, anche quando esse fossero rifiutate una prima volta, possono trovare spazio e soddisfazione una seconda volta. Quindi io ritengo, il Partito Sardo d'Azione ritiene che sia indispensabile che il Consiglio riprenda integra la sua funzione indispensabile di indirizzo politico. E' inutile, è fittizio, e anche qui qualche studioso ci dà il conforto dei suoi studi e dei suoi scritti, è inutile, dicevo, è fittizio il contrasto che si vuol creare fra il legislativo e l'esecutivo quando in sede di Regione, e soprattutto nel momento politico che le Regioni attraversano in Italia, molto più utile, molto più pertinente, più vicino allo spirito del nostro Istituto sarebbe unire questi due poteri; unione che deve nascere dal riconoscimento da parte dell'esecutivo che il legislativo ha come propria la funzione dell'indirizzo e del controllo politico sulla attività della Giunta, e che quindi l'esecutivo a questo principio deve uniformarsi e non viceversa. Non c'è dubbio (onorevole Zucca, vedo che lei non consente con questa parte del mio discorso): a leggere i testi costituzionali la mia tesi potrebbe apparire azzardata; però, se ci sforziamo di andare oltre la lettera della norma, oltre le parole dei regolamenti, ci accorgiamo che questo discorso deve essere almeno iniziato e che in ogni caso alla situazione attuale bisognerà apportare dei correttivi.

D'altro canto un discorso che desse troppa importanza agli aspetti, diciamo, economicistici della nostra attività, che desse troppo rilievo ai dati economici della nostra situazione e che invece trascurasse di esaminare e di vedere quali sono i problemi, i grossi problemi che la pianificazione oggi pone al concetto, alla collocazione costituzionale, al funzionamento della autonomia rischierebbe d'essere fuori del «tempo» politico in cui viviamo. Abbiamo pensato solo per citare qualcuno di questi problemi, ai riflessi del discorso che il professor Pescatore, per esempio, e non è il solo, porta avanti in quel suo ben noto articolo sulla rivista trimestrale di diritto pubblico, a quella sua tesi ormai nota, che cioè nel rapporto fra programmazione nazionale e programmazione regionale, allo Stato, in funzione superiore, in funzione di indirizzo si sostituisce la Cassa per il Mezzogiorno e che la Regione assume invece un ruolo subordinato (anche se nella legge di rilancio della Cassa è detto che non di subordinazione si tratta ma di collaborazione)? Abbiamo pensato alle conseguenze derivanti dal fatto che alcuni studiosi, ai quali non può mancare la qualifica di democratici convinti, di democratici progressisti, sulla base della infausta sentenza del primo febbraio del 1964, numero 4, e cioè quella emanata dalla Corte Costituzionale a seguito della impugnativa proposta dal Presidente della Regione Sarda verso il piano degli acquedotti, riconoscono allo Stato come potere di riserva, ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione, il potere di fare dei piani in qualunque settore? Ebbene, sulla base di quella infausta sentenza, non sono pochi gli autori e gli studiosi che ci vengono a dire che qualunque programmazione, in qualunque settore, per qualunque aspetto di un settore, dico forse anche per un piano nazionale dei giardini pubblici, trasformerebbe la competenza legislativa esclusiva della Regione in competenza concorrente, cioè in una competenza legislativa in cui valgono i principi delle leggi generali dello Stato. Ho voluto sottolineare con questo mio intervento alcuni degli aspetti più interessanti che ho ritenuto di cogliere nel corso della discussione e nel corso della lettura dei documenti

che questa discussione hanno preparato e preceduto. Non c'è dubbio: è bene che il piano quinquennale passi; ma devo concludere con la affermazione che il discorso sulla pianificazione in Sardegna, in tutte le sue implicazioni, con tutti i suoi contenuti che sono andato confusamente enunciando e indicando, dev'essere affrontato. Questo discorso, così come è stato affrontato dal piano quinquennale, non può ritenersi chiuso e non può chiudere il processo di pianificazione della nostra Isola. A fianco di questo modello di sviluppo che noi abbiamo cercato di esaminare, che io ho cercato di esaminare e che è proposto fino alla soglia degli anni '70, c'è spazio, a nostro avviso, per numerose iniziative politiche e legislative, che potranno superare ed anzi certamente supereranno la soglia degli anni '70. Quel che è importante è che tali iniziative ridiano ai Sardi la fiducia o meglio la certezza di un migliore avvenire. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri prima di me — lo ha fatto lo stesso collega Ruiu, con l'accenno ad una «lunga linea grigia» che avrebbe attraversato quest'aula e questo dibattito — hanno giustamente richiamato l'attenzione sul clima, ed io oso aggiungere sul tono, che ha dominato questo dibattito sul programma quinquennale presentato dalla Giunta regionale in base alla deliberazione del Consiglio dei Ministri dell'agosto del 1963. Tono dimesso, clima di stanchezza, di sfiducia, proprio di un dibattito per il quale si abbia la convinzione della sua almeno relativa inutilità. Vuoti i banchi della Giunta, ove la solitaria presenza dell'Assessore alla rinascita, confortata dalle fugaci apparizioni del Presidente o di qualche Assessore, sembra confermare, direi fisicamente, lo stato di isolamento in cui egli ha operato in questi anni. Potremmo, senza voler fare dell'ironia, applicare al nostro Assessore alla rinascita il titolo di un film di recente produzione: «Sedotto e abbandonato». Sedotto dal centrismo e dalla Giunta centrista

e abbandonato al suo destino. Semideserti i banchi del Consiglio: segno manifesto dello scarso interesse del dibattito. Ebbene, chiediamoci, onorevoli colleghi, il perchè di questo clima, di questo diffuso scetticismo, di questo apparentemente ingiustificato disinteresse per il programma quinquennale.

Che i banchi della Giunta siano vuoti non può sorprenderci: accade solitamente anche per altri dibattiti. I nostri Assessori, api operose, infaticabili e silenziose, affollano i banchi della Giunta solo al momento delle votazioni o, al massimo, quando c'è da stringersi, in un impeto di solidarietà, attorno ad un collega di Giunta impegnato in una replica piuttosto importante. E' questo, del resto, uno dei segni della debolezza congenita di questa Giunta, oltre che dello scarso rispetto, se la parola non è esagerata, che essa manifesta per l'assemblea legislativa. Ma, a parte questo, come spiegare il clima generale di questo dibattito, il suo tono, come dicevo, piuttosto dimesso? Non certo con la scarsa importanza che, almeno teoricamente, può avere il documento in discussione. Esso è infatti, sempre teoricamente, importante, qualora si pensi che avrebbe dovuto collocare con i piedi per terra, solidamente poggiati sulla terra, l'attuazione della legge 588, dopo il voluminoso, quanto fumettistico schema dodecennale varato nel giugno del 1963, che il collega Ruiu ha chiamato fantasma. Un fantasma che è apparso nel passato, e che ora non c'è più.

Sono due, a mio parere, le cause che hanno influito negativamente sul dibattito, tanto da rendere macroscopico il disinteresse, misto a rassegnazione, di gran parte dell'assemblea. La prima causa consiste nella convinzione radicata e abbastanza generalizzata della inutilità, se non della discussione, certo del documento attorno al quale si svolge il dibattito. E' convinzione di gran parte di questa assemblea che il programma quinquennale, se non ha il carattere estemporaneo dello schema dodecennale, costituisce perlomeno — come già è stato ricordato — un libro di sogni e, ancor meglio, un castello di carta, sia pure stampata: un documento pressochè inutile. Questa è la prima causa del clima cui accennavo. La seconda cau-

sa è da ricercarsi nella convinzione, ancor più diffusa in tutti i settori dell'assemblea e direi nella totalità dei colleghi, che questo documento viene portato in aula e difeso da una Giunta che è in via di liquidazione sotto costo; da una Giunta non solo ammalata di un male incurabile (quello dell'immobilismo e del dissolvimento), ma ormai in coma e della quale potremo celebrare i funerali, a quanto si dice, addirittura domani mattina. E' facile capire che, anche se il documento in discussione avesse una sua validità, e non ce l'ha, come mi sforzerò di dimostrare, il solo fatto di discuterlo con una Giunta che ha le ore contate, renderebbe di scarso interesse il dibattito.

E' su questi due punti, onorevoli colleghi, che intendo soffermarmi: sulla inutilità del documento in esame, e anzi sul danno che provocherebbe la sua approvazione, e sullo stato, come dicevo prima, di dissolvimento raggiunto dall'attuale Giunta. Sottoporro anche qualche mia proposta alla vostra cortese valutazione, per uscire da questo stato di crisi che non è solo della Giunta, ma dell'autonomia e delle sue istituzioni, e per uscire dal fallimento finora totale e universalmente riconosciuto (c'è chi lo afferma a voce alta, chi a denti stretti, ma comunque, tutti lo pensano) dell'attuazione del Piano di rinascita.

Prima di proseguire credo sia necessario sgomberare il terreno da alcuni equivoci sui quali ha richiamato la nostra attenzione il collega Pisano nella prima parte del suo intervento dell'altro giorno. Egli ha espresso la sua meraviglia per il fatto che l'opposizione di sinistra assumeva una posizione nettamente contraria al programma quinquennale, come risultava dalla relazione di minoranza e dagli interventi degli oratori di questa parte politica che mi hanno preceduto. Il collega Pisano ha citato un documento della C.G.I.L., alcuni brani di un documento dell'Unione Contadini e altri brani di un documento della Lega delle Cooperative, e ci ha chiesto come mai, di fronte a queste prese di posizione, che, per dirla in gergo, potevano apparire possibiliste, poi, all'improvviso, si assumesse una posizione rigida nei confronti del programma quinquennale. Me ne

occupo, poichè delle organizzazioni citate dal collega Pisano fa parte anche il mio partito, per la parte di responsabilità che ci compete.

C'è una contraddizione, diceva il collega Pisano, tra i giudizi positivi, almeno in parte espressi sul programma quinquennale quando esso venne alla luce, quindici mesi fa, dopo una gestazione laboriosa, durata oltre i fatidici nove mesi, e quelli di oggi. Ebbene, il collega Pisano avrebbe potuto citare anche un altro documento del mio partito, che probabilmente egli conosce. Nella primavera dell'anno scorso ad una conferenza indetta proprio per esaminare il programma quinquennale venne ribadito che in alcuni punti esso segnava qualche passo in avanti nei confronti dello schema dodecennale. Io mi permetto di citare alcune cifre: tasso di sviluppo: programma dodecennale 7,7 per cento; programma quinquennale: prima 9 per cento e poi, dopo l'assegnazione di altri 50 miliardi delle partecipazioni statali, un altro 0,5 per cento medio annuo. Come poi 50 miliardi di investimenti industriali possano provocare un simile sbalzo è un mistero sul quale, in base alle teorie del collega Ruiu, noi non possiamo discutere perchè, non essendo degli economisti, dovremmo astenerci dall'esprimere giudizi di sorta. Purtuttavia da allora noi dicevamo che in realtà tale ipotesi più che basarsi su prevedibili tassi di sviluppo veniva posta come esigenza ed impegno da perseguire, senza peraltro avere un minimo di garanzia sulla sua attendibilità. Guarda caso, è dell'altro giorno un documento delle A.C.L.I., «nota organizzazione sovversiva», che dice le stesse cose.

L'obiettivo di sviluppo globale dell'economia sarda per il periodo 1965-'69, fissato in un incremento del 9 per cento contro il 7,7 per cento previsto nel Piano dodecennale, appare effettivamente ambizioso per la costante, progressiva diminuzione degli investimenti pubblici nazionali. In definitiva nel documento conclusivo di quel congresso si riconosceva il progresso del quinquennale rispetto al dodecennale, però si ribadiva la mancanza di dati certi.

Altro aspetto positivo che abbiamo rimarcato sempre nel quinquennale in quella occasione: la sua globalità. Consideravamo cioè un fatto

positivo che il programma quinquennale avesse tentato di presentare al Consiglio regionale, ai Comitati zonali, ai Comuni, al popolo sardo, gli investimenti globali nel quinquennio, pubblici e privati: Regione, legge 588, Cassa per il Mezzogiorno, Ministeri eccetera, eccetera. Altro riconoscimento era quello relativo alla localizzazione territoriale, al tentativo, cioè, della creazione delle super-zone, ma osservavamo già da allora che, a parte i criteri, quanto meno discutibili, con cui erano state raggruppate le singole zone nelle super-zone, appariva del tutto strumentale il motivo addotto per la loro creazione e cioè la migliore localizzazione degli interventi. Prendevamo cioè atto della creazione delle superzone, ma affermavamo già da allora che la creazione delle super-zone non era di per sé motivo rassicurante circa una migliore localizzazione degli interventi, come invece afferma il programma quinquennale.

Riconoscevamo ancora che, accanto a queste innovazioni, c'era nel quinquennale rispetto al dodecennale il tentativo riuscito solo in misura ridotta, purtroppo, di operare un esame più organico e razionale delle questioni poste dall'attuazione della legge 588, delle difficoltà che ne derivano, dei compiti spettanti alla Regione, degli obiettivi da raggiungersi. Potrei continuare, ma credo che l'Assessore d'altra parte abbia avuto una copia di quel documento.

Ebbene, il collega Pisano ci chiede come mai un anno fa abbiamo espresso questi giudizi, questi riconoscimenti, queste valutazioni, ed oggi invece siamo nettamente contrari all'approvazione del programma quinquennale. Egli ha citato documenti di alcune organizzazioni di massa, (io vi potrei citare un documento del mio partito) per scoprirvi una contraddizione. Ebbene, io vi dimostrerò che non siamo in contraddizione e che lo è invece il collega Pisano. Si accusa l'opposizione di sinistra, i partiti di sinistra di essere sempre rigidi, di non discutere, di non accettare niente per buono, ma noi i giudizi positivi che ho citato li abbiamo espressi prima della campagna elettorale, quando semmai avremmo avuto interesse a fare esattamente l'opposto, cioè respingere *in toto* già da allora il programma quinquennale. Non lo

V LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

15 MARZO 1966

abbiamo fatto, e questa è una dimostrazione del fatto che oggi, se siamo contrari al programma e proponiamo al Consiglio di respingerlo, sono intervenuti, a nostro parere, dei fatti nuovi che devono comportare da parte nostra, e riteniamo da parte dell'intero Consiglio, un giudizio differente sul programma quinquennale.

La domanda che ci dobbiamo porre in concreto è questa: durante quest'anno i fatti, non le parole, non le chiacchiere, non le intenzioni, i fatti, hanno rafforzato le poche cose positive del programma quinquennale, o hanno rafforzato le molte cose negative? Questo è il problema. Perché un anno non è passato invano, non può essere passato invano. Bene, cominciamo l'analisi. Già l'anno scorso dicevamo che mentre approvavamo la globalità del quinquennale, era necessario però osservare a tal proposito che, se era da approvarsi il criterio dello Stato di programmare tutti gli investimenti pubblici e privati per i prossimi cinque anni, questo stesso criterio rendeva tuttavia del tutto aleatorie le previsioni del programma quinquennale e quindi la stessa sua attuazione. Queste cose dicevamo un anno fa. Questa aleatorietà degli investimenti globali è poi venuta a cessare o si è aggravata? Ecco un elemento di dibattito. Oggi, egregi colleghi, (e cercherò di darvi delle prove, ovviamente) questa aleatorietà degli investimenti previsti nel programma quinquennale è diventata una certezza negativa. Sono cioè accaduti dei fatti nuovi dal febbraio dell'anno scorso ad oggi, per cui, mentre si poteva dubitare allora che gli investimenti dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e delle partecipazioni statali, previsti nel Piano avessero un carattere aleatorio, di incertezza, oggi fatti nuovi stanno ad indicarci che non sono più aleatorie quelle previsioni, ma che sono semplicemente nulle, senza fondamento, cioè costruite sulla carta e che al primo colpo di vento saranno spazzate via. Quali sono questi fatti nuovi, egregi colleghi? Il primo ce lo indica la Giunta stessa. Prendiamo il programma esecutivo che è stato già approvato dalla Commissione ed è già, quindi, un documento del Consiglio, e vediamo che

cosa è avvenuto nel 1965. La Giunta ci dice, (ricordiamo che il programma in discussione è del 1965-'69; poi vi dirò quale è il mio parere su questi programmi *a posteriori*): la Giunta ci dice nel programma esecutivo che gli investimenti globali dell'anno scorso sono ammontati a 112 miliardi contro i 140 previsti dal programma quinquennale, con una diminuzione cioè del 20 per cento, senza contare la svalutazione monetaria, perché ricorderete che il programma quinquennale i miliardi li considera con il valore del 1963. I 112 miliardi del 1965, dunque, anzitutto non sono 140 e poi non hanno il valore del 1963, bensì quello del 1965. Ma non basta, nei 112 miliardi sono compresi i sette miliardi e mezzo dell'elettrodotto, di un programma cioè già *in fieri* da parecchi anni. Lo stesso per altri stanziamenti: quelli Gescal, Ina Casa eccetera. Qual è poi il dato che ci porta la Giunta per quanto riguarda le opere pubbliche, la voce più copiosa, cioè, del programma quinquennale per quanto riguarda gli interventi dello Stato, compresi i nuclei industriali?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questi vengono considerati a parte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, non sono a parte. Nella nota al suo programma, infatti, si legge che nello stanziamento di 10 miliardi e 210 milioni destinato ad opere pubbliche è compreso quello per le opere pubbliche dei nuclei di industrializzazione. Come vede ho ragione. La Giunta ci dice anche che nel 1965 gli investimenti per opere pubbliche operati dallo Stato sono stati inferiori del 35 per cento rispetto alle previsioni del Piano quinquennale. Anziché 64, sono stati soltanto 42 miliardi. Ma non basta: erano miliardi del '65, e, se consideriamo la svalutazione intervenuta negli anni 1963, 1964 e 1965, constatiamo che gli investimenti operati sono stati, in effetti, inferiori del 50 per cento rispetto a quelli preventivati, e non già soltanto del 35 per cento. Non basta ancora: nel corso di quest'anno il Ministro alle partecipazioni statali ha ribadito che i finanziamenti di quel Ministero previsti nel quin-

quennio per la Sardegna sono 135 e non 200 miliardi, come prevede il programma quinquennale.

C'è un altro fatto nuovo, ed è il più grosso: è trascorso un anno, cosa ha fatto la Giunta? Quali accordi con il Governo avete preso? Quale contrattazione politica avete fatto col Governo, per fare in modo che almeno le vostre cifre, le cifre del programma quinquennale, corrispondessero esattamente a quanto il Governo intendeva dare alla Sardegna? E quanto la Cassa voleva darle?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il Governo sta aspettando che si approvi il Piano. Lei sa che la sede finale della decisione è il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo è un giuoco vecchio, egregio Assessore, che lei potrà fare con altri, ma non con un consigliere vecchio di legislature. Comunque arriverò anche a questo punto, dissolverò anche questa vostra cortina fumogena.

E' vero che il Governo non ha dato soddisfazione ai suoi impegni in tutto questo tempo (non dimentichiamo che la deliberazione del Consiglio dei Ministri è dell'agosto del 1963), ma avete avuto due anni per poter dare certezza al Consiglio che i dati di previsione del programma quinquennale hanno un minimo di attendibilità e di certezza. Alla Commissione rinascita nel suo complesso, e ai due presidenti Masia e Serra in particolare, bisogna dare atto di aver fatto di tutto per dare certezza, o perlomeno il massimo affidamento possibile, alle previsioni, al lavoro, alle direttrici di spesa del programma. I due presidenti hanno guidato i lavori della Commissione in modo, mi permetto di dirlo, egregio sotto questo profilo e noi abbiamo collaborato con essi. Siamo stati noi a pretendere più volte che l'Assessore venisse chiamato a dirci che cosa c'era di concreto dietro quelle cifre, dietro quei miliardi, se col Governo c'erano degli accordi, se cioè non correvamo un'avventura discutendo in Consiglio il programma quinquennale. L'Assessore ci ha ripetuto fino alla noia che da parte del Gover-

no non c'è nessuna garanzia e nessuna assicurazione. E' un po' infantile, mi permetta onorevole Assessore, che ella oggi ci venga a dire che il Governo ignora il programma quinquennale e aspetta che sia approvato dal Consiglio per comunicarci cosa intende fare.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, non mi faccia dire cose che non ho detto. L'aspetto formale e giuridico della questione si colloca nell'accettazione da parte del Governo centrale di un programma quinquennale. Non ho mai detto quanto ella mi attribuisce.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prendo atto della sua marcia indietro. Ma io, onorevole Assessore, polemizzavo a proposito di una sua affermazione. Se lei quell'affermazione non avesse fatto, io evidentemente non avrei polemizzato con lei. Prendo atto comunque che lei, di fronte alla mia contestazione, modifica le sue affermazioni.

Non c'è stato dunque nessun accordo. Noi abbiamo affermato nel documento che ho già citato e da noi firmato l'anno scorso, che la giusta e sollecita attuazione della legge 588 è affidata ad una stretta e proficua collaborazione fra il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno — cui la legge affida l'approvazione definitiva dei programmi generali e particolari — e la Regione, organo delegato all'elaborazione e all'attuazione del Piano; che questa collaborazione, per ammissione dello stesso Assessore alla rinascita, è totalmente mancata da parte del Governo e dei singoli Ministeri; e che ciò è potuto accadere perchè la Giunta è quella che noi abbiamo sempre definito, e non c'è bisogno che mi ripeta. Quale è dunque il problema politico? Il Consiglio dei Ministri nell'agosto del 1963 dispone, delibera, che la Regione predisponga un programma quinquennale, stabilisce che questo programma debba essere globale (tanto che poi nel programma Pieraccini, come voi sapete, questo concetto è ripetuto); ebbene, come si può fare uno schema globale di sviluppo se gli enti, gli organi (innanzitutto il Governo e la Cassa per il Mezzogiorno, che debbono fornire l'83 per

cento dei fondi pubblici da mettere a disposizione della Regione) non dico collaborano alla stesura di questo programma, ma non danno neanche indicazioni sugli investimenti che debbono dare? Ciò è tanto più grave in quanto la legge 588 li obbliga a farlo, obbliga i Ministeri a fornire alla Regione — diversamente che programmi si possono fare, egregi colleghi? — le indicazioni, i dati necessari. L'Assessore su questo punto mi ha richiamato, ma è un dato scontato che questa collaborazione da parte del Governo è mancata a tutt'oggi. A due anni di distanza da quella deliberazione, l'83 per cento delle somme previste nel programma non hanno certezza di essere effettivamente stanziati.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei sa bene che quelle cifre sono calcolate su un programma nazionale. Lo abbiamo detto tante volte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Soddu, io la ringrazio dell'interruzione perchè mi permette di riposarmi, ma sarei comunque arrivato alla sua osservazione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'argomento certezza è importante, però non mi faccia dire...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma stia tranquillo; conosciamo bene lo schema di sviluppo di cui lei parla, e dal quale avete stralciato una somma, anzi una percentuale, che adesso non ho tempo di calcolare, anche perchè è assente l'onorevole Bernard che potrebbe validamente aiutarmi.

Per quanto riguarda poi le somme a carico dei Ministeri e dello Stato, invano, e i colleghi della Commissione possono testimoniare, invano più volte ho chiesto di sapere quale percentuale rappresentino le somme che voi indicate degli investimenti globali che lo Stato stesso prevede di fare, nel quinquennio, nel Meridione. Lo abbiamo chiesto all'Assessore e non ci è venuta alcuna risposta. Abbiamo fatto venire le maggiori teste d'uovo — uova di tac-

chino ovviamente perchè sono le più grandi che io conosca — e non ci hanno saputo indicare neanche questa cifra, che pur aveva un valore relativo. Potevano anche dirci il dieci, il dodici, il sedici per cento, qualsiasi cifra, tanto non c'è nulla di concordato. Si tratta di una operazione unilaterale: questo è il punto! Insomma, egregio Assessore, è possibile che non riusciamo a capirci? Io tento di usare un linguaggio abbastanza semplice, non tecnicistico. Tutto quello che voi avete fatto finora è un vostro atto unilaterale, non contrattato preventivamente col Governo e con la Cassa per il Mezzogiorno. Preventivamente, forse avete ragione di dirlo, questo lavoro di contrattazione non si doveva fare, ma avete avuto due anni di tempo, il 1964 e il 1965, per farlo e venire oggi a dirci che i dati che ci fornite sono dati certi. Perchè, amici miei, fare un programma di sviluppo del nostro tipo (non quello Pieraccini che è uguale al nostro programma dodecennale: un polpettone a fumetti), fare un programma di sviluppo del nostro tipo, dicevo, senza nessuna consistenza, con cifre senza nesso, non ha significato, è un nulla assoluto. Il nostro programma quinquennale deve essere invece qualche cosa di concreto. Voi dovete prevedere le somme globali, i fondi pubblici globali, i fondi privati globali che sono ovviamente legati ai fondi pubblici, perchè a tanti fondi pubblici corrispondono, ovviamente, tanti fondi privati. Noi stiamo invece trattando di qualcosa che è costruito sulla sabbia, ma sulle sabbie mobili, cioè che può sprofondare da un momento all'altro. Questo è quanto cerco di dimostrare.

Dovrei rispondere ad una osservazione che giorni or sono faceva il collega Zaccagnini, e parzialmente anche il collega Serra, quando si sono richiamati all'ottavo comma (se sbaglio mi corregga onorevole Serra) dell'articolo 1 della legge 717, cioè della legge sulla Cassa. Io ho riletto il comma citato dai due colleghi per dimostrare che tutto sommato abbiamo un minimo di certezza; ebbene che cosa dice? Che i piani proposti dalla Regione e approvati dal Comitato diventano esecutivi per tutti, obbligatori per tutti. Ma non è questo il problema; il problema è che neppure i 244 miliardi a carico della

Cassa hanno avuto finora l'approvazione della Cassa stessa. Cioè, lasciando pure stare le direzioni da dare agli interventi, non è stata accettata dalla Cassa neppure la somma globale. Mi basta richiamare il parere della Cassa sul programma quinquennale riferito dal collega Serra in cui si fa espressamente riferimento al fatto che i fondi sono tutti aleatori.

La Cassa intanto fa, come dire, orecchie da mercante. Sentite, per esempio, il parere della stessa sul programma quinquennale: «Premesso che ai fini dell'intesa di cui all'articolo 4 della 588 non appare pertinente entrare, in questa sede, nel merito del piano generale di sviluppo economico, nel quale si inquadra il programma straordinario aggiuntivo di cui all'articolo 1 della legge 588, si rileva la necessità che, data l'incertezza, almeno al momento attuale, di molti aspetti e dati del primo...». La stessa Cassa cioè ha riconosciuto che era ancora tutto nella incertezza, che i dati fondamentali, quelli che prevedono i fondi a carico dello Stato, della Cassa, degli altri enti pubblici extra-regionali, cioè l'83 per cento delle previsioni, sono incerti. Ed allora il problema politico qual è? Questo programma poteva avere un aspetto rivendicativo l'anno scorso. Questo lo capisco: il Governo nel 1964 non ci ha fatto sapere le sue intenzioni; presentiamo perciò questo programma con certe previsioni, può costituire la base di una rivendicazione, chiamiamo in appoggio tutto il Consiglio, sforziamoci tutti di sbloccare la situazione. Ma oggi è passato un altro anno. In quest'anno che cosa ha rivendicato la Giunta? Ecco il problema. Che cosa avete fatto per dare certezza a questi dati? Avete fatto dei tentativi, io non lo nego, ma il risultato quale è? Che i dati, incerti l'anno scorso, lo sono ancora: anzi, se ci dobbiamo basare sugli stanziamenti del 1965, come ho dimostrato si deve fare, dobbiamo registrare un netto calo sulle previsioni, un calo di addirittura il 35 per cento per quanto riguarda le opere pubbliche statali, e che sale al 50 per cento per la svalutazione della moneta. E aggiungo, onorevole Assessore, voi non solo non avete certezza per i prossimi cinque anni, ma non l'avete neanche per il solo 1966. Che cosa dimostra tutto questo? Che il vostro pro-

gramma esecutivo, che dovrebbe essere un programma esecutivo del programma globale quinquennale non è globale. Voi avete fatto il programma esecutivo solo sui fondi della legge 588. E perchè lo avete fatto? Perchè non avevate la certezza delle somme stanziare per il 1966 e, forse, al momento in cui facevate il programma esecutivo, non avevate neppure la certezza di quello che si era speso in Sardegna nel 1965.

Ecco il punto, ecco la cartina di tornasole che dimostra le mie affermazioni. Questo programma quinquennale non ha più significato rivendicativo: ha un aspetto avventuroso, avveniristico. Lo presentiamo al Governo e vediamo quello che accade. Quello che accadrà io lo so già e lo posso dire fin da oggi. Il Governo, siccome non vuole farvi un dispetto, non ve lo respinge — non vi ha respinto neanche il dodicennale — ma ve lo approva, e vi dirà: «Noi lo accettiamo come piano di massima», il che corrisponde, in linguaggio parlamentare, ad una accettazione come raccomandazione. Questo ci dirà il Governo, se il Consiglio commetterà l'atto imprudente di approvare il programma quinquennale. Abbiamo un precedente: anche il programma dodicennale è stato approvato dal Governo, che poi ci ha detto di fare il programma quinquennale. Lo ha voluto globale, però ci fa mancare tutti i dati perchè il programma sia effettivamente tale. Capiteranno le solite cose che capitano in Italia: il programma sarà approvato, formalmente approvato, in linea di massima, e poi, come per il 1965, saremo da capo. E' possibile che la Giunta non abbia potuto trasmettere alla Cassa, al Governo, il programma quinquennale, prima di essere approvato dal Consiglio, e dire loro: ecco le mie previsioni, come organo esecutivo, tenetene conto nel 1965, un anno contemplato nel programma quinquennale, e fate in modo che gli stanziamenti corrispondano alle previsioni. Che cosa ha fatto il Governo? Per quanto riguarda le opere pubbliche, il 20 per cento in meno — circa il 30 se teniamo conto della svalutazione della lira — rispetto alle previsioni contenute nel programma quinquennale per il 1965. Che cosa è allora

questo programma quinquennale? Che cosa intende ottenere la Giunta? Perchè questa sua insistenza? E' moribonda e insiste per l'approvazione del programma quinquennale. Perchè? E' semplice: il giuoco della Giunta è quello di scaricare sul Consiglio le sue responsabilità. Domani la brutta figura di fronte al popolo sardo di aver approvato un piano senza fondamenta la farà il Consiglio regionale. La Giunta avrà scaricato le sue responsabilità politiche sull'assemblea.

In definitiva la Giunta ci dice lealmente — se il termine può essere usato in questo caso — che da tre anni il Governo si comporta come se la legge 588 non esistesse: non fa conoscere i suoi programmi, come invece prevede quella legge; non dà indicazioni sulle somme destinate alla Sardegna nel quinquennio, indicazioni necessarie per poter formulare un programma quinquennale con un minimo di certezza: diminuisce gli stanziamenti per la Sardegna, facendo in modo che i fondi della 588 diventino sostitutivi e non aggiuntivi. La Giunta che cosa ha fatto? Nulla; ci ha detto queste cose ed è rimasta al suo posto. Se fosse invece riuscita a smuovere il Governo dalla sua posizione avrebbe potuto, oltretutto, formulare un programma quinquennale con fondamenta certe, posate sulla roccia e non sulle sabbie mobili. La Giunta protesta *a posteriori*: ci tagliano i fondi per i porti sul piano azzurro, spedisce telegrammi eccetera e poi (se quel Fidel che scrive su «La nuova Sardegna» è una persona seria) risulta che i fondi concretamente rimangono gli stessi di prima. Per il Piano verde identico tipo di protesta, ed anche questa volta concretamente non cambia nulla. Si protesta *a posteriori*, cioè a cose fatte.

Lei, onorevole Assessore alla rinascita, ci chiede che cosa si voglia noi dalla Giunta. La rivoluzione? Nulla di tutto ciò.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E chi le ha fatto quella domanda?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La faccio io, ed io stesso risponderò: stia tranquillo. Chi chiede mai alla Giunta di fare la rivoluzione? Le chie-

diamo il minimo che la situazione le dovrebbe imporre: dimettersi. Questo, che sembrerebbe qualche cosa di eccezionale, in realtà è il minimo che possa fare. Il Governo da chi è controllato? Dal Parlamento, sino a prova contraria; qualcuno sostiene che siamo già in clima di regime, ma, insomma, il Parlamento c'è ancora. Ebbene la Giunta dovrebbe indire un'adunata solenne del Consiglio regionale, di tutti i parlamentari sardi ed affidare a questi ultimi il compito di prospettare unitariamente al Parlamento il fatto che il Governo sta violando impunemente una legge che il Parlamento stesso ha approvato. Questo non è un atto rivoluzionario, è nell'ambito della legalità democratica e repubblicana, questo è comunque un passo unitario che i parlamentari sardi devono fare e che, se fosse stato già fatto avrebbe impedito che oggi il Consiglio fosse chiamato a discutere un programma senza basi solide. Perchè non è stato fatto? Perchè la Giunta non ha idee? No. Perchè anch'essa, forse ancora più della precedente — siamo sulla via del continuo peggioramento — è nata con il preciso obiettivo di coprire le responsabilità del Governo.

Voi della maggioranza avete adottato la formula governativa senza discutere, senza guardare agli uomini, ai programmi, senza badare a niente, al solo scopo di essere i portavoce del Governo o, quanto meno, coloro che in sede regionale lo difendono, difendono la sua politica economica, nettamente contrastante, come ho denunciato fin dal gennaio del 1964, con i principi della legge 588. Restrizione del credito, diminuzione della spesa pubblica, non intervento dello Stato nell'economia; ciò significa pugnalarle alle spalle la legge 588, come i fatti ampiamente dimostrano. Che cosa avete fatto? Niente. Avete continuato la vostra politica di difensori del Governo, tentando di salvare l'anima politica — la salvezza dell'altra anima è affare vostro — con qualche telegramma di protesta, a cose fatte, al Ministro tale o al Ministro talaltro. Il Governo come vi tratta? Come dei proconsoli. E' venuto il Ministro Spagnolli — quest'uomo della montagna collocato sul mare; adesso lo hanno tolto anche

dal mare e non so dove lo abbiano messo, ma comunque c'è sempre — è venuto il Ministro Spagnoli, dicevo, e alla Fiera campionaria — c'eravamo anche noi — ci ha parlato della Sardegna, del Trentino, della Brigata Sassari, delle solite cose, con le quali ci buggerano da ormai quarant'anni, e poi egli stesso stanza per la Sardegna una somma addirittura irrisoria.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. 10 giorni dopo.

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci sono altri 20 miliardi disponibili.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dovo averci meditato sopra. Ecco come vi trattano i governanti.

C'è anche un altro aspetto nuovo della questione. Queste cifre sono, diciamo soltanto avventurose, per non offendere l'Assessore. Però la Commissione rinascita all'unanimità dice che esse, anche se fossero realistiche, non perseguono assolutamente o, perlomeno, in misura sufficiente e adeguata gli scopi della 588. Egregi colleghi del Consiglio cerchiamo di essere realisti, di guardare le cose con serenità. Io vi dimostrerò che questo programma quinquennale non serve a niente, che possiamo metterlo da parte e andare avanti senza di esso. Ma questo lo farò alla fine del mio intervento.

Facciamo ora una premessa politica: diciamo, con parole appropriate, che la politica dello Stato finora non è andata bene, che il Mezzogiorno è stato messo in un cantuccio e che bisogna modificare il programma Pieraccini per quanto riguarda il Mezzogiorno stesso e le Isole. Noi diciamo che le cifre sono incerte e insufficienti: per quanto riguarda l'occupazione, per esempio, leggetevi la premessa al Piano quinquennale. E non credo che questa ultima possa essere stata preparata dalla Commissione in un momento di particolare euforia: i commissari della opposizione e della maggioranza si mettono d'accordo, fanno un piccolo colpo di Stato contro la Giunta e l'accusano di incapacità. No, Commissione e sottocommis-

sione hanno lavorato seriamente: i commissari che hanno approvato — credo all'unanimità — questa premessa erano e sono convinti che le cose in essa contenute sono serie, sono vere, corrispondono al pensiero della totalità della Commissione che rappresenta a sua volta la totalità del Consiglio. Per quanto riguarda l'occupazione, dicevo, le vostre previsioni, supposto che si avverino e se le cifre relative agli investimenti siano esatte, e non lo sono, ci dicono che in Sardegna continuerà ad esserci, presso a poco, la situazione attuale. E perchè? Perchè non aumenterà il tasso di popolazione attiva rispetto all'intera popolazione dell'Isola. Mi pongo a questo punto una prima domanda: è possibile che noi facciamo un programma quinquennale di sviluppo e prevediamo che alla fine della sua attuazione il tasso della popolazione attiva rimanga quello d'oggi? Se è così, per quale motivo facciamo una politica di investimenti e di sviluppo? Ma non basta. In pratica, allo scadere del quinto anno, avremo lo stesso numero di disoccupati del 1963, egregio Assessore, perchè si prevede che soltanto otto mila disoccupati possano essere assorbiti nel quinquennio. Già oggi sappiamo che i dati aggiornati relativi alla disoccupazione non corrispondono più a quelli rilevati quando venne presentato il programma quinquennale, per cui gli otto mila nuovi posti di lavoro saranno necessari per riassorbire i disoccupati. Il numero dei disoccupati, infatti, ha ormai raggiunto le 35, 40 mila unità, ha cioè superato di 10 mila unità il numero dei disoccupati del 1962-'63, quando, ripeto, sono stati raccolti i dati per il programma quinquennale. In definitiva, alla fine dell'attuazione del programma quinquennale avremo, al massimo, la situazione che avevamo nel 1962, per cui si prevede che l'emigrazione continui e che si arresti l'incremento del reddito.

Abbiamo visto che per raggiungere nei cinque anni il reddito, non delle regioni più fortunate del nostro Paese, ma quello medio nazionale, il tasso di sviluppo non dovrebbe essere del 9 o del 9,5 per cento, bensì del 13,5 per cento. Siamo quindi già in partenza sicuri che, a distanza di cinque anni, ci troveremo nelle

identiche condizioni di oggi in riferimento alla media del reddito nazionale, non già a quello, ad esempio, della Lombardia o dell'Emilia. Lo squilibrio fra le varie zone territoriali della Sardegna sarà ristabilito o sarà invece aggravato? Sarà aggravato da questo programma quinquennale, e lo sarà a danno delle zone arretrate in cui più copiosa si verifica l'emigrazione. Io non voglio fare della demagogia, egregi colleghi, ma a quattro anni di distanza dall'inizio dell'attuazione del Piano di rinascita, nei paesi del Nuorese, cioè della parte dell'Isola più arretrata economicamente, — politicamente e culturalmente forse sono più progrediti rispetto alla pianura —, centinaia di disoccupati manifestano chiedendo lavoro. Ed allora ecco l'altro fatto che voglio rilevare: anche se i dati fornitici dalla Giunta fossero esatti, e non lo sono, ripeto, sarebbero del tutto insufficienti a modificare in meglio la situazione della nostra Isola. D'altra parte io devo riconoscere che alcuni colleghi della maggioranza hanno avuto l'onestà, l'altro giorno è stato il collega Defraia, oggi il collega Ruiu, di dire le cose come stanno. Il collega Defraia ha detto che con questo Piano non si attua la legge 588, ed è ciò che in concreto ha detto anche la Commissione nella premessa. Ebbene, egregio collega Pisano, la contraddizione è nostra? C'è davvero contraddizione tra la posizione che abbiamo assunto l'anno scorso e quella che assumiamo oggi? Oggi noi dobbiamo constatare che dei fatti nuovi hanno aggravato la parte negativa del programma quinquennale, e ci comportiamo di conseguenza, pur non essendo alla vigilia di elezioni, mentre prima abbiamo riconosciuto che, a confronto del dodicennale, il Piano quinquennale presentava alcuni aspetti positivi.

L'anno scorso, quando c'era ancora qualche possibilità di sbloccare la situazione, noi abbiamo anche assunto certi atteggiamenti rivendicazionistici, ma oggi non possiamo ripeterci, avendo dovuto constatare che la Giunta non è disposta a rivendicare nulla. In Commissione, e qui mi appello all'onestà, da tutti riconosciuta, dei presidenti della Commissione rinascita della quarta e della quinta legislatura,

noi abbiamo collaborato, non ci siamo posti in una aprioristica posizione di ripulsa, abbiamo collaborato al tentativo di ricavare tutto ciò che di sicuro e certo era ricavabile dal programma quinquennale, perchè tutti abbiamo interesse a che la situazione migliori. Il peggiorare della situazione a chi può servire? A nessuno. L'aumento dell'emigrazione a chi può servire? Soltanto ai cinici, i quali ritengono che ad andar via siano soltanto elementi di sinistra. Ormai partono uomini di sinistra, partono i democristiani, partono i sardisti, partono tutti; parte chi vive di lavoro, parte l'operaio, parte il disoccupato, parte il bracciante, parte il contadino, parte il mezzadro, parte il pastore, parte la parte attiva del popolo, quella non rassegnata. Abbiamo collaborato in Commissione e in sottocommissione, mentre potevamo lasciar fare a voi della maggioranza, limitandoci poi ad esprimere le nostre osservazioni e critiche. Non abbiamo assunto questa posizione, abbiamo fatto di tutto per collaborare. La posizione che prendiamo oggi, l'invito che rivolgiamo al Consiglio di non approvare questo programma, non è pertanto conseguenza di una posizione preconcepita, nata da mania di ostruzionismo contro la Giunta, dal desiderio di abbatterla. Tanto più che la Giunta c'è e non c'è.

Vi ho già parlato di un altro fatto: della dimostrazione, cioè, che la non globalità del programma esecutivo fornisce a quanto sto sostenendo circa la certezza negativa che i dati contenuti nel programma stesso non corrispondono a qualcosa di reale. Insomma quello in discussione è un programma che si riferisce agli anni 1965-'69. Ma due anni sono ormai passati; il 1965 è passato completamente ed il 1966 può considerarsi anch'esso passato perchè gli stanziamenti vengono fissati adesso, i Ministeri sono già all'opera e l'onorevole Moro, uomo elettronico, come tutti sanno, è già al lavoro per recuperare il tempo perduto per la crisi. Il collega Ruiu diceva giustamente che questo programma potrebbe servire per il 1967-'68-'69. E dovremmo recuperare in questi anni ciò che non si è fatto nel 1965 e '66. Recuperare, cioè, le perdite che abbiamo già avuto sugli

V LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

15 MARZO 1966

stanziamenti globali dei fondi pubblici dello Stato e della Cassa. C'è in definitiva uno sfasamento assurdo: si va a programmare per un periodo di tempo già trascorso. E' ridicolo. E' semplicemente ridicolo.

Onorevole Assessore, bisogna ogni tanto fare tutti l'autocritica: dove è andata a finire la vostra speranza nella programmazione nazionale? Dov'è la programmazione nazionale? Chi aveva ragione? Quando nel 1964 vi dicevamo di fare il programma quinquennale e di far rispettare la 588, programmazione nazionale o non programmazione nazionale...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei poi chiede a me la certezza negli stanziamenti e io non sono in grado di dargliela.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questa interruzione non c'entra, perchè sto parlando della programmazione nazionale e mi sto riferendo alla polemica del 1964...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi facciamo un piano indipendentemente dal Piano nazionale. Lei vuole che esso sia certo e sicuro e io non sono in grado di fare ciò.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non voglio la certezza della programmazione nazionale, io voglio la certezza del programma che noi dobbiamo approvare. La mia posizione e quella di altri colleghi nel '64 fu questa: abbiamo una legge da applicare, se potremo collaborare col programmatore nazionale tanto meglio, ma se la programmazione nazionale non esiste non possiamo fermarci, dobbiamo comunque applicare la nostra legge.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, io la sto ascoltando con molta attenzione per sapere quale maggiore certezza avremo dalle proposte che ci fa lei rispetto a quelle del Piano della Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Arrivo presto alla conclusione; prima debbo demolire il piano in discussione perchè dobbiamo costruire sul nuovo,

non sul vecchio. Nel 1964 noi abbiamo detto che il programma semestrale, il programma ponte, non poteva essere fatto perchè mancava l'altro punto di sostegno: la programmazione nazionale. Quest'ultima infatti non esiste, esiste solamente uno schema di sviluppo. Vi abbiamo cioè allora richiamato al fatto che non potevamo fidarci della programmazione nazionale. Io vi dissi allora, e lo ripeto oggi, sicuro di non sbagliare che questo Governo, come quello precedente, è in grado solo di programmare come restare a galla; quello che fate voi praticamente. I fatti danno ragione a me, non a voi: abbiamo perso sei mesi del 1964, per fare l'altro programma, in attesa della programmazione nazionale, abbiamo perso il 1965 e dove è la programmazione nazionale operativa, operante? Vedrete che, quando il Parlamento approverà la programmazione nazionale, la riferirà al periodo 1967-1972, perchè il 1966 se ne sta già andando.

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Per noi è scorrevole.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti! Quello che non scorre, purtroppo, è il Governo; se scorresse, se se ne andasse, sarebbe già un bene per tutti, anche per lei.

Anche da questo punto di vista avete sbagliato, si è perso del tempo prezioso, e ancora oggi voi vi fidate della programmazione nazionale. E se questa non ci sarà, o sarà un nulla come è attualmente? Noi dobbiamo rinunciare al nostro programma quinquennale, dobbiamo rinunciare all'attuazione della legge 588? No, essa esiste indipendentemente dalla programmazione nazionale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Infatti stiamo andando avanti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi abbiamo criticato in Commissione ed eliminato dal Piano una frase nella quale ella subordinava l'attuazione del programma quinquennale e della 588, addirittura, alla programmazione nazionale. Questo vi...

V LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

15 MARZO 1966

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Neanche per idea! Rilegga quella frase.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Assessore, non c'è niente da spiegare: le ho già detto che io desidero soltanto l'attuazione della 588: non mi interessa la programmazione nazionale; se c'è bene, se non c'è, il Governo ed il Parlamento sono ugualmente tenuti ad attuare quella legge.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io voglio garanzie.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le garanzie le ottiene con la forza politica contrattuale, obbligando il Governo a mantenere gli impegni assunti con la 588.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Tutto chiarissimo: cioè con la forza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Guardi che la frase alla quale mi riferisco, come i commissari recorderanno, l'abbiamo cancellata. C'è proprio una frase...

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. A pagina 13.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Grazie. Mi scusi signor Presidente ma voglio rileggere quella frase perchè non voglio essere...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma è equivocata quella frase!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Equivocata? La rileggo. E' l'ultimo comma della sezione seconda, pagina 13, libro primo: «Il Piano quinquennale della Sardegna è quindi condizionato dall'attuazione del Piano nazionale». E non basta: «Ogni ritardo nella esecuzione di questo ultimo, significa un ritardo nell'esecuzione del primo». Che cosa c'è da equivocare? Ditemi voi: che cosa c'è da equivocare? (*Interruzioni*). E' la concezione che lei ha della questione ad essere sbagliata, egregio Assessore, ed è su questo

punto che non ci intenderemo mai. Io concordo con lei, che la programmazione nazionale, che ci sarà... (*interruzioni*). Ecco, noi l'anno scorso, in quel documento, e quindi si può vedere, che cosa dicevamo a questo proposito? Una delle caratteristiche del programma quinquennale è la sua asserita integrazione dipendente dalla programmazione nazionale. Senta che cosa dicevamo al proposito l'anno scorso: «Pur consapevoli dell'opportunità e della necessità di un collegamento anche stretto tra programma regionale e programmazione nazionale, ci pare di poter definire eccessiva tale affermazione. E' sostanzialmente rinunciatario il concetto che essa esprime. Sono pertanto da respingersi l'una e l'altra». E continuavamo: «Nessuno può negare che una seria e democratica programmazione nazionale sia di notevole ausilio alla programmazione regionale, pur tuttavia questa (la programmazione regionale) ha basi giuridiche autonome: l'articolo 13 dello Statuto speciale e la legge 588, che vanno rispettati ed attuati. E ciò anche prescindendo dalla sorte e dalle vicende tuttora oscure della programmazione nazionale, di cui, peraltro, si ignorano aspetti sostanziali. Avrà carattere vincolativo? Solo orientativo? Avrà le stesse basi giuridiche? Sarà un semplice schema di sviluppo o sarà tradotto in una o più leggi?». Questo dicevamo l'anno scorso. Tutto questo si è avverato...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Su questa parte del documento sono d'accordo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' d'accordo con me? Va bene, allora l'accetto nel mio partito, così aumentano gli iscritti.

Il concetto in definitiva è abbastanza chiaro: la certezza delle fonti e delle cifre ci deve essere, programmazione nazionale o no, perchè il Governo è tenuto a rispettare le leggi. E la legge 588 è un dato di fatto che esiste. Gli obiettivi indicati da quella legge devono essere rispettati dalla Regione, dal Governo, dalla Cassa, ci sia o non ci sia la programmazione nazionale. Si può essere più chiari di così? Ecco la certezza. La mia certezza giuridica non

è la programmazione nazionale, è la 588. E' passato un anno e che cosa ha fatto di nuovo la Giunta? C'è stata una strumentazione legislativa, una nuova strumentazione operativa per l'attuazione del Piano di rinascita? Un anno, tra una elezione ed una crisi, è passato senza che nulla di nuovo fosse fatto anche sotto questo profilo. Avete lasciato che passasse un altro anno, senza presentare al Consiglio le leggi che dovevate presentare, senza creare una nuova strumentazione operativa. Questo è un dato di fatto di cui dobbiamo tener conto. Vi lamentate della legge regionale 7. Chi vi impedisce, chi vi ha impedito di proporre le modifiche che ritenete necessarie, urgenti ed utili? Chi ve lo impedisce? Oppure si tratta di un alibi per giustificare quanto non riuscite a fare? Chi ve lo ha proibito? Io capisco che vi è difficile presentarvi sia ai parlamentari sardi che al Governo e dire loro che non possono diminuire gli stanziamenti, giacchè essi potrebbero chiedervi perchè non spendete i quattrini che lasciate inoperosi nelle banche. Capisco che questa sarebbe una posizione indubbiamente di debolezza per qualsiasi Giunta, posizione che pone la Regione, organo delegato all'attuazione del Piano di rinascita, in uno stato di inferiorità di fronte al Governo, che, ripeto, ha questo argomento a suo favore: io vi diminuisco i fondi perchè tanto non sapete utilizzare neanche quelli che avete.

Ora vediamo, per finire su questo punto, che cosa significa approvare il Piano in discussione, a che cosa serve approvarlo. Approvare questo Piano significa accettare in concreto la violazione della 588 che il Governo ha fatto in tutti questi anni. Significa, cioè, accettare che la Regione Sarda presenti un programma quinquennale senza dati certi, esclusi quelli relativi al 1965, che, peraltro, si sono dimostrati non rispondenti alle previsioni. Però, finora, il cedimento è stato della sola Giunta: domani, approvato il Piano, sarà il Consiglio regionale ad essere coinvolto in questo cedimento. Questa è la differenza: finora è solo la Giunta responsabile di tale fatto; domani, accettata l'impostazione di questo programma quinquennale, privo di basi solide, sarà il Consiglio regionale

a rispondere di fronte al popolo sardo, diciamo pure, di un inganno politico. Infatti, sosteniamo di avere stanziato tanti miliardi, che, in realtà, non sappiamo poi se ci saranno o meno, anzi che abbiamo la quasi assoluta certezza che non ci saranno, come i fatti che ho ricordato dimostrano sufficientemente. Respingere il programma invece che cosa significa? Significa non accettare il fatto compiuto; significa non accettare il cedimento della Giunta; significa iniziare un nuovo tipo di rapporti tra Regione e Stato, tra organo esecutivo regionale ed organo esecutivo nazionale. Significa scegliere fra il continuare per la strada finora seguita, di accettazione passiva di tutto quello che sta avvenendo in Sardegna, il sabotaggio del Piano, il disinteresse del Governo, eccetera, oppure l'intraprendere una nuova strada, assumendo una posizione di battaglia, di lotta, di contestazione della politica del Governo. Per esempio, il primo atto da fare, respinto il Piano (voi mi dinate: cade la Giunta; va bene, cade la Giunta, se ne fa un'altra, non è questo il problema) il primo atto da compiere, dicevo, dovrebbe essere quello di convocare una riunione collegiale con i parlamentari sardi, vedere che cosa si deve fare, quali iniziative parlamentari prendere per salvaguardare il diritto della Sardegna di vedere rispettata la legge 588. Ecco una iniziativa valida, anche perchè ci consentirebbe di stabilire con le masse un saldo legame. Mi si dice che bloccando il programma quinquennale bloccheremmo tutto, non potremmo più spendere i quattrini...

SASSU (D.C.). E' questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ti dimostrerò caro Nicolino che questo non è un argomento.

SASSU (D.C.). Se non lo approviamo, la popolazione rimane senza lavorare, rimangono i disoccupati, questo è il problema.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Sassu, io la lascio parlare perchè so che quando lei parla è sempre sincero, anche se dice cose inesatte come in questo momento.

Perchè mai respingere il Piano dovrebbe si-

V LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

15 MARZO 1966

gnificare non spendere le somme disponibili? Col programma quinquennale non si spende niente, lo sappiamo tutti; per spendere i quattrini ci vogliono i programmi esecutivi. L'unico problema che rimane è questo: può essere approvato un programma esecutivo senza il programma quinquennale? Intanto c'è un precedente: abbiamo presentato il programma ponte senza avere il programma quinquennale malgrado ci fosse già la relativa delibera del Consiglio dei Ministri. In secondo luogo, il terzo programma esecutivo, che si riferisce esclusivamente ai fondi della 588, e per di più agli anni 1965 e 1966, cioè ad un anno che è già passato e ad un altro che sta passando è stato già presentato senza che il programma quinquennale fosse stato neppure approvato dal Consiglio. Ed ecco ora la mia risposta concreta: respingiamo il programma quinquennale, con una motivazione di un certo tipo, naturalmente, e approviamo al più presto il programma esecutivo. Il Governo non potrà dire niente perchè, nel respingere il programma quinquennale, noi dobbiamo addossargli il grosso delle responsabilità, a parte quelle proprie della Giunta. Dobbiamo accusarlo di non aver posto la Regione Sarda in condizione di fare un programma globale di sviluppo per cinque anni. Ed abbiamo gli elementi necessari per poter dimostrare che ciò è vero.

Che tipo di programma esecutivo dovremo fare? Esistono tre esigenze a mio parere: impegnare tutte le somme disponibili — e quindi riesaminare anche gli altri programmi esecutivi per vedere quali parti vadano modificate perchè superate dai fatti — ; non sfuggire agli obiettivi della legge 588; e, terza, attribuire al piano un carattere anticongiunturale, che non ha il programma da voi presentato. Queste sono le tre principali esigenze da soddisfare. E' con il programma esecutivo che si spendono i quattrini. Ecco la mia risposta, collega Sassu: è con il programma esecutivo che si spendono i quattrini, non con il programma quinquennale. E tanto la rassicuri.

Bisogna non sfuggire agli obiettivi della 588. Innanzitutto la questione dell'occupazione dovrebbe essere il problema cardine per qualun-

que programma esecutivo in un momento come questo. Investire i territori maggiormente colpiti dalla recessione economica. Una posizione di lotta, egregio Assessore, questo è quel che vi diciamo, che vi suggerisco, che suggerisco al Consiglio regionale: non accettare il fatto compiuto; non approvare il programma quinquennale come se il Governo avesse rispettato la 588; non l'ha rispettata, e per questo va respinto il programma quinquennale. E' una linea politica, cioè una linea di lotta politica esattamente opposta a quella che avete seguito. Se il dibattito si è svolto in questo clima di disinteresse, di sfiducia, di stanchezza, è stato per la presenza di una Giunta che non è più una Giunta. Si sta discutendo un programma quinquennale, amici miei, ma guardate quei banchi, le sedie vuote; può sembrare un funerale di terza classe; non c'è una Giunta, non abbiamo una Giunta, siamo senza un Governo regionale, qualsiasi battaglia con una Giunta come questa è persa in partenza, è come quando un giocatore ha lo stiramento muscolare, non può giocare. Occorre iniziare una nuova politica in Sardegna, per fare un programma pluriennale con i piedi per terra, con le basi di certezza, con l'intervento dello Stato, con la collaborazione obbligatoria dello Stato e della Cassa. Occorre, evidentemente, una diversa politica, una diversa maggioranza, una diversa Giunta. Questo lo capite anche voi, e ne siete tutti convinti. Chi aveva ragione, egregio Assessore, lei che ha creduto nel centro-sinistra, od io che non ci ho creduto? Lasciamo parlare i fatti.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita.*
Senza dubbio noi, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voi? Va bene, egregio collega. Io conoscevo un amico che vedeva delle donne bruttissime, e diceva: «Che bella donna». Piaceva a lui, però erano obiettivamente brutte, ed il centro-sinistra è veramente brutto, è brutto, zoppo e sciancato. Quali sono le novità del centro-sinistra? E qui mi perdonino i colleghi del Gruppo misto, socialista - socialdemocratico, che sono alla vigilia del fidanzamento e delle

nozze. Il fatto nuovo doveva essere l'apporto del Gruppo socialista, cioè l'ala sinistra marciante della novità doveva essere il Gruppo socialista. Amici miei, siete tutti testimoni: questo Gruppo già nell'agosto dell'anno scorso si era spostato a destra del Partito Sardo d'Azione, nei mesi successivi si era spostato a destra della Democrazia Cristiana, dopo Carbonia e dopo il discorso del collega Catte dell'altro giorno, amici miei, voi siete superati, sgombrate, lasciate cinque posti vuoti, la vostra posizione è rinunciataria più di quella della destra. Questa è la realtà delle cose. Il Gruppo che doveva essere l'ala marciante del centro-sinistra, la locomotiva del centro-sinistra, che avrebbe dovuto trascinare i vagoni destrorsi del centro-sinistra! Li abbiamo sentiti i discorsi dei colleghi socialisti. Essi sono obiettivamente (non perchè lo dica io per rancore o altro, sarebbe cosa ridicola) sono obiettivamente a destra delle destre; perchè io devo dare atto, e non vorrei essere frainteso, che le destre del nostro Consiglio fanno un'opposizione intelligente, per esempio, molto più intelligente, mi scuso se intervengo nei fatti vostri, colleghi della destra, di quella che fate in campo nazionale, dove continuate a tentare di dimostrare l'ibrido connubio tra il marxismo, il cattolicesimo eccetera; tutte cose nelle quali non crede nessuno, evidentemente, pericoli che nessuno vede: accreditate come un Governo di sinistra un Governo che non è di sinistra; questo in realtà è un Governo di destra che fa male la politica di destra. Obiettivamente, colleghi della destra, i vostri discorsi si collocano a sinistra del centro-sinistra. Quando io sento un liberale, come il collega Occhioni, rivendicare l'intervento massiccio della partecipazione statale, parlare contro i poli di sviluppo, mentre l'onorevole Catte dice che non si possono respingere *tout court* i poli di sviluppo; quando sento la polemica dell'onorevole Pazzaglia che pure è uno del Movimento Sociale Italiano, devo onestamente riconoscere che questo centro-sinistra è a destra delle destre, obiettivamente.

Ad un certo punto quella che doveva essere la locomotiva, è diventata un vagone pesante da trascinare. Questa è la realtà delle cose. Forse

è per questo che socialisti e socialdemocratici si sposano, per essere più forti; ma più forti saranno e più pesanti saranno da trascinare. E' stata una posizione intelligente quella assunta dal vostro segretario del partito, giorni or sono alla Camera, colleghi democristiani; è stato un discorso interessante sotto questo aspetto. Che paura abbiamo? Nessuna paura dell'unificazione socialista, anzi, mettetevi pure in alternativa contro di noi; unica condizione: niente appoggio della sinistra. In questo modo Rumor è certo che i pronipotini di Rumor saranno sempre al potere, in attesa dell'alternativa dell'unificando partito socialista. E' una posizione intelligente, lo riconosco, e quindi, elemento di peso, direi, di remora a mutare politica. Amici del Partito Sardo d'Azione, anche per voi si pone il problema. Lasciate che ve ne parli: potete assolvere la vostra vecchia funzione? No, oggi dovete assumere una diversa funzione, evidentemente; i vostri legami col Governo centrale sono molto più tiepidi, lo riconosciamo; potete assumere una posizione di lotta, che già obiettivamente avete assunto in confronto, per esempio, al Gruppo di cui parlavo prima. Dovete vedere, esaminare se è possibile continuare di questo passo per difendere gli interessi del popolo sardo, non gli interessi nostri dell'opposizione di sinistra. Io riconosco che malgrado la buona volontà è difficile leggere dentro la Democrazia Cristiana, è difficile, obiettivamente è difficile veder chiaro in un partito che ha tanta responsabilità e tanta forza. Non dico neppure purtroppo, perchè è perfettamente inutile, ce l'ha, quindi anche se dico "purtroppo" la mantiene. Potete continuare di questo passo? Cioè a vedere che le cose continuino ad andare alla malora? Chi vi obbliga a questa posizione? Il rispetto per il Governo. Ma i Governi passano; avete visto, questo del centro-sinistra era un incontro storico e in pochi anni già tre crisi ha avuto!

I Governi passano e il problema penso che sia di trovare un minimo comune denominatore per salvare il popolo sardo da questa disfatta completa; perchè siamo ad una disfatta completa. Quando a quattro anni di distanza il numero dei disoccupati continua ad aumentare, e

la gente se potesse emigrerebbe ancora più che nel passato, è chiaro che siamo di fronte ad una disfatta delle maggioranze, certo, ma purtroppo anche degli istituti, perchè non sempre è facile distinguere. D'altra parte, le maggioranze rappresentano gli istituti, e molte sconfitte della maggioranza sono sconfitte degli istituti. Mi dispiace che non siano presenti i vincitori del congresso democristiano di domenica scorsa. Ma, non vorrei che tanti bei propositi, in parte accettabili, in gran parte accettabili con cui hanno vinto il congresso, (ne parliamo perchè è un fatto esterno, non un fatto interno di partito come pretende il collega Dettori) non finissero come un'altra vittoria: quella del 1958, di Sassari. Le rivoluzioni, bianche o rosse, si giudicano da quel che realizzano, non dalle intenzioni con cui vengono fatte.

E' moderna la battaglia contro i notabili. In fin dei conti la nostra battaglia contro la destra socialista che cos'era? Era una battaglia contro i notabili socialisti, perchè il notabile è sempre un uomo di destra, anche quando fa comizi a sinistra. Il notabile è sempre un uomo di destra, obiettivamente di destra. E' sperabile, ripeto, che la battaglia contro i notabili, che è giusta, per un partito moderno, legato alle masse, che si collega quindi con le altre masse che lottano, non finisca come dopo la rivoluzione del 1958: che ai notabili di 60 anni, si sostituiscano i notabili di 35, 40 anni, perchè questo in gran parte è avvenuto. Io capisco che il potere è un elemento pericoloso, anche per i grandi rivoluzionari, lo capisco. Se pensiamo a quel lontano '58, alle energie nuove che si stavano sviluppando, ai fermenti nuovi in Sardegna, al legame degli istituti con le masse, e vediamo la situazione di oggi, ebbene, abbiamo fatto notevoli passi indietro, non passi in avanti. Bene, allora i problemi bisogna vederli nella loro realtà, nella loro obiettività, direi con la necessaria durezza quando è necessario. E' chiaro che la Democrazia Cristiana non è in grado di fare da sola, per tutta una serie di ragioni non è in grado di portare avanti la rinascita da sola. D'altra parte è chiaro che le attuali alleanze si sono dimostrate incapaci, o se volete insufficienti, a correggere la Demo-

crazia Cristiana, a smuovere il treno della rinascita. Le alleanze di centro-sinistra sono state negative, stessa politica, stessi metodi, stesso costume politico del passato; non è cambiato niente, anzi forse si potrebbe dire che si ha un certo peggioramento rispetto al passato.

Egregi colleghi della Democrazia Cristiana, in Sardegna per il momento che viviamo, si ha necessità di una revisione dei rapporti dei cattolici organizzati in partito con la sinistra operaia. Questo è il nodo del problema che da 20 anni abbiamo di fronte ed al quale siete sempre sfuggiti. I fatti di questi ultimi 20 anni dimostrano che senza l'apporto sostanziale della sinistra operaia, il treno della rinascita non può andare avanti. «Cattolici integralisti e cattolici democratici»; io respingo, queste differenze; i cattolici si distinguono come si distinguono tutti gli uomini: conservatori o progressisti. C'è chi pretende di essere un cattolico democratico solo perchè vuole alleati al Governo. Questa è una forma di abilità, di astuzia, ma non qualifica politicamente un dirigente politico; conservatori o progressisti, aggiornati e moderni o legati al passato, questa è la distinzione da fare. Senza una unità, che non significa confusione delle linee, che non significa confusione delle ideologie, che non significa miscuglio di potere, chè se fossè solo questo le cose continuerebbero ad andare come vanno finora, senza questa unità della sinistra cattolica, della sinistra laica, della sinistra operaia, non c'è soluzione per i problemi della Sardegna. E lasciamo stare le vecchie teorie, difesa della libertà, democrazia. Sono tutte parole. Se fossi anch'io su quei banchi sarei democratico, siccome sono a mezzo metro di distanza non sono democratico; se fossi rimasto con Nenni sarei democratico; poichè combatto contro i riformisti, non sono democratico. Sono tutti concetti che possono servire nei comizi elettorali, ma che non fanno politica. Noi siamo la prova provata dell'artificio retorico di queste distinzioni totalitarie. Se accettassi la politica governativa sarei democratico.

PUDDU (D.C.). E per tanti anni siete stati assieme a Nenni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Guarda caso sono stato assieme finchè ci ritenevate tutti e due totalitari, poi avete battezzato lui ma non me. Ecco il problema politico, egregio Assessore.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non lo posso risolvere io.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene, lo so che lei da solo non può risolvere niente, ma anche lei fa parte della schiera, della squadra del 34, e poichè lei rappresenta in questo momento tutta la Giunta, io mi rivolgo a lei. Occorre utilizzare, è vero, le risorse economiche, le risorse sociali, le risorse umane, ma occorre utilizzare innanzitutto le risorse politiche del popolo sardo. Diversamente continueremo ad andare per la vecchia strada e tra qualche mese ci riuniremo ancora una volta a constatare le cose che da 20 anni continuiamo a constatare. Per questa svolta politica, per l'abbandono del tran tran, per qualche cosa di nuovo, non c'è tempo da perdere. Penso che almeno su questo possa concordare, egregio Assessore: non c'è tempo da perdere, possiamo continuare per questa strada della furbia, della piccola astuzia, del piccolo comizio, possiamo continuare e la gente continuerà ad emigrare, a non avere fiducia nella democrazia, a non averne nell'autonomia, a non avere fiducia più in nulla. Quando parliamo del qualunquismo di massa, non parliamo di qualche cosa che non esiste.

Il programma in discussione, egregi colleghi, significa che abbiamo toccato il fondo dell'improvvisazione, del nullismo e del pressappochismo, significa che stiamo per ingannare, ce ne rendiamo conto, il popolo sardo, presentando ad esso un programma quinquennale di sviluppo economico, che in concreto non risolve e non affronta niente, come ha riconosciuto nella premessa la Commissione rinascita, anche se fosse un programma, ripeto, con le fondamenta sulla roccia e non sulle sabbie mobili come ho tentato di dimostrare. Ecco perchè la Giunta è in crisi ed è questione di ore probabilmente. Non abbiamo necessità di un programma quinquennale come questo che ci viene presentato. Anzi non avere il programma quinquennale può ser-

vire ad un mutamento di rotta. Ecco perchè quanto dicevo all'inizio di questo non breve intervento, respingere il programma quinquennale non è un atto inconsulto, ma un atto necessario indispensabile per la svolta politica in Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Contu ma, data l'ora tarda, ritengo opportuno rinviare a domani i lavori del Consiglio.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Ella, signor Presidente, ci ha annunciato or ora la sua intenzione di far proseguire nella giornata di domani la discussione sul Programma quinquennale. Però nel pomeriggio di oggi, ancora prima che iniziasse la seduta, si è diffusa la notizia che l'onorevole Assessore Del Rio, dopo il congresso di Nuoro, che ha visto perdere la sua parte politica, ha rassegnato le dimissioni e che la Giunta si sarebbe riunita per deliberare in merito nella serata di oggi. Se la notizia, peraltro verosimile, stante l'attuale situazione politica, della presa di posizione della corrente di maggioranza della D.C. nuorese, contraria al programma quinquennale in discussione, si rivelasse fondata, noi saremmo indotti a chiedere formalmente la sospensione di questo dibattito. Io chiedo personalmente, ed anche a nome del mio Gruppo, che il Presidente della Giunta, o chi per lui, o lo stesso Assessore Del Rio, che ha disertato ostentatamente il banco della Giunta, vogliano confermare o smentire le dimissioni e la conseguente apertura o no della crisi. Credo che sia il meno che si possa chiedere specialmente da parte di chi, come il sottoscritto, e l'onorevole Contu e credo anche l'onorevole Dettoni, si accingono ad intervenire nel dibattito di domani mattina. Il collega Zucca ha fatto opera eroica conducendo un intervento interessante

V LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

15 MARZO 1966

ed approfondito sul Piano, ma mi sembra non si possa continuare se la Giunta è dimissionaria.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, a questa Presidenza non risulta ufficialmente che siano state presentate dimissioni da parte di un Assessore o dell'intera Giunta.

CONGIU (P.C.I.). Vi è un rappresentante della Giunta, che può parlare.

PRESIDENTE. Non interrompa il Presidente, onorevole Congiu, la prego.

Non sono pervenute dimissioni di sorta alla Presidenza del Consiglio. La Giunta potrà do-

mani, se lo riterrà opportuno, prima che venga riaperto il dibattito, fare le sue dichiarazioni. Non è detto poi, e questo dico come Presidente, che le dimissioni di un Assessore portino necessariamente alla crisi della Giunta.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 58.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966